

LE LEZIONI DI LETTERATURA

DI FRANCESCO DE SANCTIS

DAL 1839 AL 1848

(dai quaderni della scuola)

VIII.

LE LEZIONI SULLA POESIA DRAMMATICA

(contin.: vedi fasc. prec., pp. 34-45).

A questo punto, una lezione raccoglieva, prima di procedere oltre, le conclusioni dell'esame fatto del teatro italiano e francese:

Noi siamo giunti al fine di un lungo cammino, e se interpreto giustamente il vostro desiderio, non che sentirvi stanchi, credo che ciascuno di voi guardi con desiderio all'altro cammino che ci resta da percorrere, e che si presenta a voi ancora più brillante del percorso; ma, prima di metterci in questa nuova via, ci par bene di raccoglierci un poco ed abbracciare con lo sguardo quanto finora minutamente abbiamo osservato, e presentare netto e chiaro il risultamento generale delle nostre lezioni. E cominciamo dal levarci con forza contro il modo onde fu giudicato il teatro italiano e francese. I poeti dell'uno e dell'altro popolo nutrivano la buona intenzione di riprodurre il concetto antico; ma ebbero poi il torto di credere di essere riusciti nell'intento, e, come lo credettero essi, così anche i critici contemporanei: onde per le stesse cose ebbero lode da quelli e hanno biasimo da noi. Ma noi ci domandiamo se questa imitazione stia nel fondo del concetto, ovvero se non sia che una riproduzione nella forma e nella somiglianza di soggetti; e vedemmo che quella imitazione non era che di forma e di soggetti. Noi sappiamo in che si fonda il dramma antico; che un Dio, il Fato, è il solo protagonista di quel dramma, e che gli uomini non v'intervengono se non per sentire il fato e soggiacergli, e nullo era il loro carattere e potere; vedemmo che fintanto la tragedia greca mantenne questo concetto soprannaturale e destò quell'ispirazione dell'anima verso l'infinito rappresentata dal coro, essa vigoreggiò, e che quando, venuto Euripide, il quale volle far

di tutto ciò un gioco fantastico, e gli dèi non furono più i protagonisti del dramma e si diè all'uomo carattere e forza, la tragedia sparve e in quel giorno nacque la Commedia. Questo concetto della decadente tragedia greca fu quello che doveva poi rinascere e produrre la nuova tragedia. Abbiamo veduto in che questa consiste; abbiamo veduto che essa non è altro che l'inversa della greca. Gli dèi più non compaiono; tutto è posto nella onnipotenza della volontà individuale. Ma i tempi, in cui comparve il teatro francese ed italiano, non erano tali da far nascere una tragedia quale si bramava; la società era troppo snervata e corrotta per poter gustare una rappresentazione energica e potente della vita. Nè si potè sfuggire il concetto nuovo; e, per quanto i poeti si sforzassero di riprodurre il concetto greco, pur dovettero ubbidire ai tempi, e le creazioni soprannaturali dei Greci divennero figure umane, rappresentazioni di passioni umane. Ma sono stati poi questi teatri quali dovevano essere? Hanno abbracciata la vita in tutta la sua pienezza e verità? No: essi sono per questa parte assai manchevoli; e ciò che più colpisce, è la povertà della loro poesia, paragonata con quella della tragedia greca, e l'assenza quasi compiuta dell'ispirazione sociale.

Inoltre, l'ispirazione non fu spontanea: limitata e circoscritta com'era da regole, essa non si slanciava con l'impeto libero di quella dei Greci. Ma io non intendo con ciò pronunziare biasimi: osservo solo che, in tempi di molta cultura, l'ispirazione non poteva aversi, non perchè repugnante al concetto moderno, ma perchè mancava allora l'energia lirica e la potenza dell'immaginazione. Nello stile ancora e nella forma in genere si vedono il calcolo e la ricercatezza, effetti della raffinata cultura del costume. Ora, che cosa avvenne in conseguenza del proposito di riprodurre, mercè le vesti e i concetti greci, le bellezze della tragedia greca? Le forme greche si attaccarono al concetto moderno; e, non essendo ad esso applicabili, lo falsarono ancor peggio. Le quattro forme greche erano l'unità, l'ideale, la divisione del tragico e del comico. Ora, 1.º) le unità del tempo e del luogo resero false ed anguste le situazioni moderne. Se l'azione era ampia si cadeva nel falso di restringere quando non si doveva; e così si bandì dal teatro ogni largo concetto e si restrinse in troppo angusto spazio l'ispirazione, e si ebbero inverosimiglianze nei caratteri e mal delineate passioni. 2.º) Per applicare al dialogo la dignità greca, questo, invece di esser naturale, breve, disordinato, rotto secondo le passioni, divenne falso e declamatorio. 3.º) Per imitare l'ideale dei Greci, pel quale si escludeva ogni elemento ripugnante o indifferente alla situazione, si nocque ancora alla verità. La natura non procede con tanta astrazione: l'indifferente, il contraddittorio formano la realtà e rappresentano la verità. Se si serbano i soli elementi del pensiero e si toglie l'opera del cuore, si ottengono azioni escogitate dalla mente, ma non vere e reali. 4.º) È falso che negli antichi l'elemento tragico e il comico fossero divisi tra loro: una tragedia senza commedia ed una commedia senza tragedia sono impossibili. Ma la tragedia e la commedia non fu-

rono contemporanee in Grecia: la commedia succedette alla tragedia per distruggerla, e venne quando il popolo greco aveva cessato di esser grande. Non pertanto, nella società moderna noi vediamo questi due elementi nascere insieme, come accanto ai tornei ed alle galanterie si vedono le scene di sangue. Pretendere; dunque, una distinzione assoluta tra il comico e il tragico è impossibile. Così nel teatro esaminato la tragedia è sempre del medesimo tipo, perchè tutti tenevano la medesima via e qualche differenza è soltanto nella diversità degli ingegni. Perciò nel teatro italiano e francese non appare alcun poeta che si volgesse a rappresentare la vita interiore: dopo Dante, bisogna per questa parte rivolgersi a Shakespeare. Solo, nel teatro francese, il Molière attaccò il convenzionale delle forme francesi; solo seppe conoscerne la falsità, quando tutti sentivano e pensavano a quel modo; solo tentò di restaurare il vero nella commedia ed ebbe un sentimento schietto del naturale e del vero, ed ardi combattere le forme che il Corneille e il Racine consacravano all'ammirazione. Ma già siamo giunti ai tempi della decadenza di quel teatro; già comincia a sentirsi il falso e convenzionale della società e della religione; già si van cercando cose nuove e si pensa ad una riforma per la verità del sentimento. Ecco i voti di Diderot, ecco i voti del popolo. Si prepara una nuova letteratura, si preparano i tempi nei quali la vita dovrà essere una poesia reale. Noi esamineremo questi tempi, esamineremo quest'arte moderna.

continua.

B. C.